

IL FUOCO E L'ACQUA

Prevenzione e gestione dei disastri ambientali
fra Medioevo e Età Moderna

A CURA DI GIULIANA ALBINI – PAOLO GRILLO – B. ALICE RAVIOLA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Pearson

Piene, ghiare e isoloni del Po nella prima età moderna. Un esempio fra Cremonese e Parmense nel Cinquecento

di B. Alice Raviola

in *Il fuoco e l'acqua.*
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788891932402

ISBN (edizione digitale) 9788891932396

DOI 10.17464/9788891932396_13

Piene, ghiare e isoloni del Po nella prima età moderna. Un esempio fra Cremonese e Parmense nel Cinquecento

B. Alice Raviola
Università degli Studi di Milano
alice.raviola@unimi.it

1. Alcune considerazioni preliminari

Esiste in provincia di Alessandria un luogo che si chiama Alluvioni Cambiò. Molto recentemente, nel gennaio del 2018, esso si è fuso con il vicino comune di Piovera, nel Tortonese, assumendo la denominazione di Alluvioni Piovera. Il nome è più che mai sintomatico di quanto - e sul lunghissimo periodo - le profonde modificazioni ambientali causate dalle inondazioni potessero incidere non solo sul tessuto ambientale, bensì sulla coscienza delle popolazioni locali avvezze a convivere con una sorta di emergenza endemica. Le alluvioni furono per secoli la cifra distintiva di quei posti e ciò al punto di non voler rinunciare a quel riferimento nemmeno in occasione del recente accorpamento amministrativo che avrebbe consentito - sotto la titolazione del solo Piovera - di cancellare la memoria dei disastri subiti. Cambiò, posto alla confluenza tra Tanaro e Po, in Lomellina, e non lontano dallo Scrivia, era sorto come pieve antica della diocesi di Tortona nel XII secolo, e di fatto si era confrontato da subito con le piene dei tre fiumi, così come tutto il territorio circostante, comprendente il villaggio abbandonato di Sparvara, la vicina Bassignana e la confinante località di Gambarana, che è ora in provincia di Pavia. Nel 1867, dopo la parziale distruzione seguita all'ennesima inondazione, Cambiò fu unito a Gambarana per restare nel Pavese,

mentre parte del suo territorio prese appunto il nome di Alluvioni Cambiò nel 1819 continuando ad appartenere alla provincia di Alessandria, a sua volta oggetto di vari ridisegnamenti fra Antico Regime, età napoleonica, Restaurazione e Unità¹.

Ho voluto ricordare questo caso specifico perché risulta emblematico non solo delle caratteristiche idrogeologiche dell'area padana, bensì della complessità geopolitica che esse stesse hanno contribuito a determinare nel tempo nella fitta, inevitabile interazione fra natura e intervento antropico.

Indipendentemente dalla scala di osservazione di questi fenomeni – qui ci troviamo, chiaramente, di fronte a un micro-contesto – si tratta di temi che travalicano la mera ricostruzione storica e che toccano, invece, oggi più che mai le questioni delicate e attuali dell'Environmental History². Il seminario ha avuto luogo al principio dell'autunno 2019, quando le iniziative per sensibilizzare la popolazione mondiale circa il Climate Change erano al culmine. La pandemia da Covid-19 del 2020 ha per molti versi stravolto la visione delle priorità e si è registrata peraltro, proprio per via dei vari *lockdown* stretti osservati ovunque, una diminuzione sensibile dell'inquinamento. Tuttavia il problema non è risolto, come non lo sono, in numerose parti del mondo, i disastri causati dai dissesti idrogeologici. In Italia, esattamente un anno dopo l'incontro di cui si pubblicano qui gli atti, il 6 ottobre 2020 si è verificata una nuova piena del Po tra l'Alessandrino e la zona di Reggio Emilia, mentre il Tanaro, il principale affluente di destra, è esondato nel Cuneese causando morte e distruzione. E ancora, risalendo nel tempo breve, il Tanaro ha causato alluvioni di grave entità nel 1994 e nel 2016, con ingenti danni economici alle località colpite fra Asti e Alessandria e ancora nel Cuneese. In questi casi le piogge abbondanti hanno gonfiato il fiume e altri corsi d'acqua ad andamento torrentizio, come lo stesso Roia e il Bormida, mentre il Po, in Piemonte, cresceva significativamente ma senza esondare. Allagamenti a Torino si erano invece verificati nel 1994 e nel 2000 e sotto vigilanza erano state le città di Casale Monferrato, Chivasso e Valenza, attraversate dal corso maggiore.

Oggi come in passato gli abitanti di località limitrofe ai corsi d'acqua si trovano dunque a convivere con fenomeni variamente controllabili e di frequente periodicità. Studiarli nella profondità cronologica della storia non contribuisce, nell'immediato, a trovare soluzioni contemporanee; tuttavia serve a offrire un qua-

¹ Oltre che dalla voce *Alluvioni Cambiò* di Wikipedia (https://it.wikipedia.org/wiki/Alluvioni_Cambi%C3%B2), alcuni riscontri – specialmente su Bassignana – si recuperano da CERINO BADONE, *Valenza*. Una prima ricognizione delle fonti d'archivio torinesi permette di rimandare ad ASTO, Corte, *Paesi per A e B*, A, m. 18, Alluvioni di Cambiò, fasc. 13; C, m. 4, Cambiò, fasc. 9, «Divisione di beni tra Cambiò e Alluvioni di Cambiò», 1836.

² Per alcune considerazioni storiografiche e i primi approcci metodologici, introdotti nel panorama italiano a ridosso dei primi anni Duemila, v. *Storia ambientale. Una nuova frontiera storiografica*, e la breve introduzione di MERCHANT, *Cos'è la storia ambientale?*

dro temporale ampio e continuativo delle esigenze delle persone e delle comunità radicate su un dato territorio.

Lo studio sul lungo periodo di un corso d'acqua, in questo caso il Po, consente dunque di leggere le criticità di uno spazio – nella sua interezza o in alcuni punti specifici – e le risposte via via elaborate dalle istituzioni per farvi fronte. Anche le mancate risposte del tempo breve acquistano significato, dal momento che pongono in luce la difficoltà che i vari sistemi di governo riscontrarono nel tentativo di disciplinare una materia assai intricata sia sul piano giuridico – dove per molto tempo fece fede e scuola il *De Tiberiade* di Bartolo da Sassoferrato³ – sia sul versante economico e socio-politico.

2. Un esempio

Il bacino fluviale è un sistema complesso e anche se l'evento alluvionale, di solito, è percepito come locale, in realtà è frutto di un insieme di fenomeni che toccano non solo l'alveo del corso d'acqua esondato, ma tutta la rete idrica cui esso è collegato⁴.

Chiaramente, nello spazio di questo intervento, è impossibile ripercorrere in maniera completa, diacronica e topografica, la questione delle ghiare e degli isoloni emersi a più riprese e contesi lungo il Po in età moderna. Ma è possibile illustrare brevemente un caso nella constatazione che le dinamiche furono simili ovunque e le risposte fornite dagli attori in gioco anche, sebbene con alcune differenze significative che dipendono tanto dal mutare delle politiche governative tanto dal perfezionarsi delle tecnologie.

Le fonti d'archivio, lungo tutta l'asta del Po, non fanno che riflettere tali considerazioni. Le varie serie dedicate alle acque – cui ho già dedicato altrove qualche analisi⁵ – rispecchiano la numerosità e la molteplicità degli interventi operati dagli abitanti, dalle comunità, dalle autorità laiche ed ecclesiastiche nel tentativo di gestire le piene e soprattutto le loro conseguenze.

A colpire in primo luogo è la meticolosità delle testimonianze successive alle alluvioni o relative alle zone post-alluvionali. Come nell'antichità e nel Medioevo⁶, infatti, anche in età moderna le relazioni successive alle esondazioni, ora di taglio cronachistico, ora tecniche, sono numerose, impressionistiche, vive. Nella

³ MARCHETTI, *De iure finium*.

⁴ CAZZOLA, *Acque di frontiera e ora ID., Uomini e fiumi; La naturale «abbondanza» del Mantovano. CORRITORE, La naturale «abbondanza» del Mantovano.*

⁵ RAVIOLA, *La strada liquida*.

⁶ V. i contributi al volume *Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo* e, in questa sede, il contributo di Giuliana Albini.

maggior parte dei casi si trattava di rendere conto alle autorità dei danni subiti e di coinvolgerle – giuridicamente ed economicamente – nei lavori di riparazione successivi, oltre che nel computo dei danni per le terre sommerse o, al contrario, nella spartizione delle ghiare emerse. Spesso era in gioco la questione essenziale delle risorse collettive, riferibili a boschi, pascoli, incolti e in generale a tutto quanto perteneva alle aree umide, preziose per vari tipi di attività, dalla caccia alla pesca, dalla raccolta di materiali utili per l'edilizia (sabbia, canne, pietre...) a nuovi tipi di coltura, come il riso⁷.

Ci limiteremo a un esempio che pare paradigmatico, tolto da un'area peculiare della realtà fluviale padana, al fine di porre l'accento su alcuni aspetti comuni delle reazioni locali ai disastri naturali e alle loro conseguenze di lungo periodo. Lascерemo che a parlare sia la corrispondenza d'archivio inoltrata da uno degli inquirenti.

Ci troviamo al confine tra Cremonese e Piacentino nel XVI secolo. Con una lettera scritta il 10 maggio 1546, il podestà di Cremona Vincenzo Falcucci dava conto a Francesco Pietranigra, segretario del Senato di Milano, del fatto che:

«Hoggi è venuto un messo del signor duca di Piasenza senz'altre lettere, per la differenza che vertisce tra piacentini et cremonesi circa la jurisdictione di quella ghiara di Po per la quale, per loro interesse particolare, contendono quelli di Sommo con quelli Rangoni [...] et questo perché Po è cresciuto et ha inondato et coperto molti luochi li quali, non potendosi per le aque veder né discernere, secondo che intendo da questi che hanno notitia del sito, offosciano le ragioni dal canto nostro»⁸.

Emerge con estrema chiarezza, in questo brano, uno degli aspetti cruciali da valutare nell'analisi degli esiti alluvionali, in particolar modo durante la prima età moderna: la questione giurisdizionale, qui amplificata dalla presenza di un confine di Stato, quello fra lo Stato di Milano e il neonato ducato di Parma e Piacenza⁹. L'anno della segnalazione risulta particolarmente significativo proprio per questa ragione, dal momento che le liti di confine sono spia dell'importanza acquisita dalla nuova delimitazione politico-amministrativa e della sua volontà di imporsi in un settore – quello del controllo delle acque – di vitale importanza per la riconoscibilità dello spazio giuridico. Quest'aspetto meriterà ulteriori approfondimenti sia spaziali sia diacronici, ma basti dire che la preponderanza delle carte d'archivio ha dato luogo, in alcuni casi, a studi particolareggiati di rilievo,

⁷ *La gestione delle risorse collettive.*

⁸ ASMi, *Confini antichi*, 126-142, Po, *Confini con Parma*, 1543-1676, *Atti diversi del Senato intorno la competenza pretesa dai nobili signori de Sommi, cremonesi, e contrastata dalla signora donna Laura Pallavicino, parmigiana, circa l'isola di Po al luogo detto di Somma*, cc. non numerate.

⁹ TOCCI, *Il ducato di Parma e Piacenza*; RAVIOLA, *L'Europa dei piccoli stati*, pp. 45-48.

com'è proprio il caso del Cremonese su cui ci stiamo soffermando e di una monografia dal titolo calzante, *L'acqua plurale*, di Floriana Petracco (1998)¹⁰. Il passo documentale citato richiama la località di Sommo, attuale frazione nel comune di San Daniele Po, contraddistinto da un porto fluviale abbastanza importante ma più volte distrutto dalle esondazioni: si chiamava Sommo con Porto e a detenerne i diritti erano gli esponenti della famiglia eponima dei Sommi, evocati nella documentazione di cui trattiamo.

Altro elemento rilevante è dato proprio dalla collocazione delle carte d'archivio qui in oggetto: si tratta infatti di un fascicolo conservato presso l'Archivio di Stato di Milano nella ampia serie «Confini antichi»¹¹. Una serie che, per quanto riguarda le acque regionali, le acque lombarde, attende ancora una ricerca puntuale, ma che offre spunti molteplici per la complessità delle frontiere al tempo della Lombardia spagnola¹². Mentre poi la questione dei confini fluviali è contemplata nelle grandi ricostruzioni sugli spazi italiani¹³, non così è stato per il Ducato di Milano, più noto per i navigli e la rete di distribuzione urbana¹⁴, o per la frontiera col Piemonte sabauda stabilizzatasi nel Settecento sul Ticino¹⁵. Ma in special modo nel XVI secolo la casistica variegata e la puntualità dei problemi via via sottoposti alle autorità competenti permette di cogliere in maniera pressoché istantanea il farsi di una coscienza giuridica in un campo che oggi definiremmo politico-ambientale.

Torniamo dunque al carteggio. Falcucci informava che, per risolvere la questione, si sarebbe effettuato a breve un sopralluogo «per chiarirne si è vero che da questa inondatione ne sequì l'effetto che ho detto di sopra»¹⁶, ovvero l'emersione di terreni ghiaiosi contesi fra cremonesi e piacentini. Di lì a pochi giorni,

¹⁰ Oltre a PETRACCO, *L'acqua plurale*, per la zona di Cremona e i risvolti economici dovuti alla sua complessità giurisdizionale, v. COLOMBO, *Giochi di luoghi*, pp. 153-157.

¹¹ Indicazioni inventariali di base sono nella *Guida generale degli Archivi di Stato*, II, *sub voce Milano*, pp. 917-918: si tratta di 381 buste che coprono l'arco cronologico 1518-1802.

¹² In tal senso, temi appena adombrati nel seminale volume *La Lombardia spagnola* del 1997, hanno poi trovato pieno e fruttifero sviluppo nei vari saggi del volume *Alle frontiere della Lombardia* del 2006.

¹³ Per quanto riguarda l'area farnesiana v. TOCCI, *Il ducato di Parma e Piacenza*, pp. 245, 266-267.

¹⁴ Esiste, invero, un'ampia letteratura sui navigli milanesi distribuita fra recupero di testimonianze fotografiche e istanze di valorizzazione contemporanea, con qualche affondo sul ruolo di Leonardo quale ingegnere idraulico per gli Sforza. V. a esempio MALARA, *Il naviglio di Milano*. Da ultimo v. *Milano, città d'acqua e di ferro*.

¹⁵ Gli studi sono numerosi ma v. almeno CAVALLERA, *I confini e gli scambi tra domini sabaudi e Stato di Milano*.

¹⁶ ASMi, Confini antichi, 126-142, Po, *Confini con Parma, 1543-1676, Atti diversi del Senato intorno la competenza pretesa dai nobili signori de Sommi, cremonesi, e contrastata dalla signora donna Laura Pallavicino, parmigiana, circa l'isola di Po al luogo detto di Somma*, cc. non numerate.

peraltro, il podestà comunicava al Pietranegra di aver ricevuto una lettera del governatore di Parma

«nella quale me scrivea come li homini della villa di Goltara, giurisdizione di Torricella, in Parmegiana, si dovevano che li homini del Cremonese loro vicini passavano con li animali suoi di là da Po et gli pascolavano nella giara di Po di là, ch'è delle pertinenze della detta villa, in grave danno delli suoi del paese»¹⁷.

Anche su questo fatto avrebbe compiuto gli opportuni accertamenti, ma a suo parere avevano ragione i cremonesi ai quali sarebbe spettata la ghiara visto che

«essendo nata nelli anni passati sopra ciò controversia tra li detti di Goltara e quelli di là da Gussola, fu commessa la causa de consenso ancora delli signori Simonetti, patroni del loco di Torricella al signor Egidio Bossio, senatore e dove che quelli di Goltara non dovevano innovar cosa alcuna pendente la lite, niente di meno (secondo che mi hanno riferito), sempre hanno innovato»¹⁸.

Se in quella missiva Falcucci dava conto di una causa sulla quale non è stato possibile effettuare, per ora, ulteriori accertamenti d'archivio, è nella sua lettera successiva a Pietranegra che i termini delle liti in corso acquistano maggior nitidezza. In primo luogo perché egli stesso, finalmente, si era recato sul posto insieme con il suo omologo dall'altra parte, il podestà di Piacenza; in seconda battuta perché è ancor meglio esplicitato il peso politico del contrasto; infine per i precisi riferimenti alla complessa topografia idrografica dell'area frontaliera. Ecco le sue parole:

«Hieri el signor podestà de Piasenza et io [...] ce trovassemo nel luoco della differenza della ghiara de Po la quale vertisse tra 'l conte Ludovico Rangone da una parte et alcuni gentilhuomini cremonesi da Somma dall'altra [...] et la circondassemo per aqua a torno a torno, et per quanto dimostra la faccia del luoco sì come la se trova hora, io ho per chiaro che la iurisditione d'essa ghiara sia de Sua Maestà et il dominio particular sia delli Sommaschi. La ragione è perché el letto del Po vivo et corrente va dalla detta ghiara verso la ripa piasentina et un'altra ghiara, che se chiama la "ghiara del cavallo", la quale è del conte Ludovico; et essa ghiara della differenza è congiunta con la ripa nostra cremonese, né se può dir separata ancor che hora ce vada sopra dell'acqua per l'inundationi che alcune volte fa il Po come

¹⁷ ASMi, Confini antichi, 126-142, Po, *Confini con Parma, 1543-1676, Atti diversi del Senato intorno la competenza pretesa dai nobili signori de Sommi, cremonesi, e contrastata dalla signora donna Laura Pallavicino, parmigiana, circa l'isola di Po al luogo detto di Somma*, cc. non numerate, lettera del 23 maggio 1546.

¹⁸ *Ibidem*.

fece a questi di passati, perché *questo non è fiume*, et se si domandano li habitanti d'intorno, non dicono che sia Po, ma *Po morto*»¹⁹.

Il corsivo serve a sottolineare la complessa geografia della zona, caratterizzata da rami deviati e secchi del fiume principale, considerati ormai altro da esso, sia per praticità sia per opportunità giuridica. D'altro canto, trapelano le rivendicazioni dell'esponente di una fra le principali famiglie dell'élite farnesiana, i Rangone, e non uno qualsiasi bensì il potente capitano di ventura Ludovico († 1552), fra coloro che avevano giurato fedeltà a Pier Luigi, implicato in numerose imprese militari nell'Italia settentrionale del tempo, allora temporaneamente residente a Cremona²⁰.

I testimoni dell'altra parte, però, ovviamente, dichiaravano diversamente, confermando le pretese dei Rangone e, di rimando, del ducato di Parma. «Passati questi caldi» sarebbe stato opportuno effettuare un'altra ispezione, ma intanto il podestà consigliava che «se determini anche el petitorio», cioè il giudizio atto ad accertare il diritto di proprietà delle parti in causa, poiché - sosteneva - «questo decider solamente el possessorio non me piace, perché ho paura che perderiamo essendo, come credo, che 'l conte habbia posseduto perché è signore et potente, et questi altri non hanno havuto ardir de contrastar»²¹. Insomma, l'influenza e il prestigio degli attori parmensi rischiavano di offuscare la giurisprudenza, esaltando il mero diritto di possesso dei signori feudali più influenti, certo più tutelati degli abitanti di una comunità. Era, peraltro, la zona delle cosiddette «terre traverse» godute sin dal Medioevo dai Pallavicino, dai Landi e da altre casate illustri, che ancora le avrebbero gestite e difese fino al principio del XVIII secolo²². Come ricordava il podestà di Cremona, proprio su quel tratto di Po avevano interessi (e screzi) aperti i Pesci, gli Zaniboni, gli Sforza Pallavicino e i loro consorti.

La vicenda delle «ghiare sommane» e del «possessorio della iurisdictione» proseguì, come di consueto, per mesi, come si deduce da un'altra lettera di Falcucci a Pietranegra del 21 ottobre di quell'anno. Sul possesso, in effetti, come previsto dal giurisperito, insisteva il Rangone; sulla distinzione tra acque correnti e rami vecchi, invece, la città di Cremona, che fece confezionare per l'occasione un

¹⁹ *Ibidem*, cc. non numerate, Falcucci a Pietranegra, da Cremona, 27 luglio 1546 (i corsivi sono miei).

²⁰ Manca tuttora una voce biografica su Ludovico, fratello dell'ancor più noto condottiero Guido. Alcune notizie utili in <https://condottieridiventura.it/ludovico-rangoni-marchese-di-zibello/>.

²¹ ASMi, Confini antichi, 126-142, Po, *Confini con Parma, 1543-1676, Atti diversi del Senato intorno la competenza pretesa dai nobili signori de Sommi, cremonesi, e contrastata dalla signora donna Laura Pallavicino, parmigiana, circa l'isola di Po al luogo detto di Somma*, cc. non numerate, Falcucci a Pietranegra, da Cremona, 27 luglio 1546.

²² TOCCI, *Le terre traverse*.

tipo acquarellato interessante (ora in cattivo stato di conservazione) e relativo all'aderenza delle ghiare al Po morto dal lato della sponda cremonese. In conclusione, si trattava di definire a quale giurisdizione appartenesse il sito e si fece dunque, come di consueto, appello alle pratiche d'uso, nello specifico con riferimento al Rangone e a un'altra famiglia di aventi causa:

«Certi gentilhuomini cremonesi de' Maggii hanno nel luoco di Solarolo certe alluvioni de Po [...] tenute per loro per molti anni, et sono indubitamente della giurisdizione di Sua Maestà, nelle quali alluvioni havendo fabricato quelli del conte Ludovico Rangone certi *ruspi*, secondo che chiamano loro, cioè capanne da uccellar alle anatre, un camparo delli sodetti Maggi le fece tuor via, al che non fecero anche contrasto, perché conoscevano che esso camparo haveva in questo ragione».

Gli elementi d'interesse sono svariati, a partire da quel dato linguistico che rimanda alle parole del fiume e al modo di viverlo sfruttando tutte le risorse. Il *Dizionario della crusca* non dà conto del lemma *ruspo* (a differenza, per esempio, di *roccolo*) e questa pare una testimonianza preziosa anche per il lessico, circoscritto nel tempo e nello spazio. Allo stesso modo è significativo che i locali considerassero illecita la caccia alle anatre fuori giurisdizione e che i Maggi ritenessero perciò giusta e doverosa l'iniziativa del loro fattore. Ma il potente Rangone l'aveva poi fatto arrestare al mercato di Roccabianca, territorio parmense, e nel novembre del 1546 lo teneva ancora recluso²³, nonostante l'ordine di rilasciarlo spiccato da Falcucci. Anzi, il feudatario, dalla sua residenza di Parma, rispose al podestà per le rime:

«lei mi ha scritto [...] a mio pregiudizio dicendo che è stato preso nella mia giurisdizione uno che lei vuole che io faccia lassar senza spesa alcuna, come se nella mia giurisdizione non potesse far pigliar uno anchora che fosse spagnuolo, nonché cremonese. Et sempre Vostra Signoria si vale del nome di Sua Cesarea Maestà, ai servitori della quale io sono humile et minimo servitor. Ma in questo Stato non conosco per mio signore et patrone altro del nostro illustrissimo signor duca di Parma e Piacenza, il quale, quando sapesse che io havesse fatto cosa ingiusta et mala, è per darmi egli castigo, ma non altri per la Iddio gratia»²⁴.

Non possediamo la disposizione podestarile, ma i termini della risposta sono quanto mai esemplificativi della diatriba confinaria: vero che il Cremonese era

²³ ASMi, Confini antichi, 126-142, Po, *Confini con Parma, 1543-1676, Atti diversi del Senato intorno la competenza pretesa dai nobili signori de' Sommi, cremonesi, e contrastata dalla signora donna Laura Pallavicino, parmigiana, circa l'isola di Po al luogo detto di Somma*, cc. non numerate, Falcucci a Pietranigra, da Cremona, 7 novembre 1546.

²⁴ *Ibidem*, cc. non numerate, Rangone a Falcucci, da Parma, 15 novembre 1546.

al tempo stesso spagnolo e imperiale, dipendente dunque da due autorità supreme, ma vero anche che il ducato di Parma e Piacenza si andava configurando come Stato autonomo, con tutto il peso che quella definizione recava con sé²⁵. La natura imprecisa della frontiera fluviale, da quel torno di anni in avanti, non avrebbe che esasperato episodi di poco conto come questo, ciascuno in sé trascurabile, ma invece rilevante se considerato nella sua durata temporale (di solito prolungata) e se sommato a numerosi altri.

Il fascicolo relativo restituisce una sentenza a riguardo, proferita quattro anni dopo dall'importante giureconsulto Pietro Paolo Arrigoni, senatore di Milano, già podestà di Cremona e allora podestà di Piacenza, «iudex delegatus cesareus»²⁶. Il giurista ricostruiva la lite esistente fra alcuni abitanti di Somma, cremonesi, aventi beni nei pressi del portus districtus Cremonae et presertim secus flumen Padi», e, dall'altra parte, Ludovico Rangone, nonché il conte Giulio suo figlio, e alcuni del casato Pallavicini, tutti rivendicanti diritti «super una petia terre glareae quae nunc est insula in flumine Padi [...] regione [...] appellata il Gerbolo della Costione»²⁷. Il magistrato milanese – al quale, negli anni immediatamente precedenti, si era rivolto il duca Pier Luigi Farnese in persona auspicando tolleranza verso Rangone²⁸ – sentenziò che tutta la zona ghiaiosa e alluvionale spettava a Lucio e ad altri consorti, signori di Somma, e che da allora quella giurisdizione non dovesse essere più toccata dai Rangone e dai loro congiunti. La disposizione si può certamente inquadrare nella politica antifarnesiana messa in atto da Arrigoni a servizio di Ferrante Gonzaga, che lo aveva elevato a podestà piacentino nel 1547, subito dopo l'assassinio di Pier Luigi²⁹. Tuttavia, il fatto stesso che lo stralcio del documento si possieda tenorizzato in una copia del 1584, dimostra la mancata soluzione del conflitto. Passati trent'anni, l'allora podestà di Cremona Giovanni Antonio Odescalchi descriveva al governatore dello Stato di Milano Carlo Tagliavia d'Aragona, duca di Terranova, una situazione non solo incancrenita, ma peggiorata in termini di dispetti e rappresaglie violenti:

²⁵ Il dibattito sul processo di *state-building* è sterminato, ma da ultimo ci si può avvalere dell'ottima e recente messa a punto di BLANCO, *Le origini dello Stato moderno*. Per la zona agli albori del fenomeno v. GAMBERINI, *La legittimità contesa*, mentre sull'uso della parola *Stato* al tempo mi permetto di rimandare a RAVIOLA, *Small States in Early Modern Italy*.

²⁶ Per la sua importante carriera in seno al Ducato di Milano v. RAPONI, *Arrigoni, Pietro Paolo*.

²⁷ ASMi, Confini antichi, 126-142, Po, *Confini con Parma, 1543-1676, Atti diversi del Senato intorno la competenza pretesa dai nobili signori de Sommi, cremonesi, e contrastata dalla signora donna Laura Pallavicino, parmigiana, circa l'isola di Po al luogo detto di Somma*, cc. non numerate, dalla sentenza di Arrigoni datata 23 ottobre 1550, in copia del 1584.

²⁸ *Ibidem*, cc. non numerate, lettera del duca Pier Luigi Farnese a Pietro Paolo Origoni (sic), 29 gennaio 1546.

²⁹ RAPONI, *Arrigoni, Pietro Paolo*; TOCCI, *Il ducato di Parma e Piacenza*, pp. 230-235.

«Sappia dunque Vostra Excellentia qualmente a XV del passato denuntiò all'ufficio nostro il console di detto loco di Sommo che lunedì XI del medesimo, circa il mezzo giorno, ne' luoghi di Zibello, Roccabianca et ville circonvicine oltre il Po si ridussero insieme a suon di tamburo e martellar di campane da 400 huomini armati parte d'arcobugi da ruota, parte da fuoco et parte di picche, et sopra barche et burchielli passarono il Po, et smontati nel territorio cremonese nelle giarre et sabbie de Sommi, si misero a tagliar una giarra posseduta et fatta piantare da Andrea Sommo, nobile cremonese, et tagliata che haveano la legna et fatte le fassine, le portavano di là dal Po. Fra' quali gli erano in persona i conti Lodovico et Nicolò Rangoni, con alcuni suoi famigliari armati [...] Il giorno istesso detto Andrea Sommo havea licentiatto fuori della medesima giara alcuni lavoranti al numero di 25 o 30, acciò non tagliassero come facevano a nome, secondo dicevano, di detti conti»³⁰.

Partiti gli accertamenti, si scoprì che l'operazione era stata architettata dagli stessi Rangone, capaci di raccogliere genti e armi e imbarcazioni per ostacolare le operazioni autunnali di raccolta delle fascine di legname sui terreni alluvionali. Cinque anni dopo, la situazione giurisdizionale restava confusa, come mise in evidenza il grave incidente raccontato da un testimone:

«essendo alcuni lavoranti sul Gerbolo chiamato della Costione del territorio di Sommo, et tagliando un arbore, cascò l'arbore et amazzò uno di loro. Venne il console di Sommo qua a denunciare, protestando però di dinunziare in caso che fusse tenuto et non altrimenti, perché quel gerbolo sia della giurisdizione dei conti Rangoni, parmesani, et perché il ditto gerbolo è di qua dal Po et però è della giurisdizione qua di Cremona indubitamente, si mandò un notaro per fare la visita al cadavere»³¹.

In quell'occasione, il podestà di Cremona fece chiamare il collega di Zibello, feudo dei Rangone, e il corpo del morto fu portato là senza che così la magistratura cremonese potesse esaminarlo.

L'esito indefinito di questa e di altre vicende minute successive – danni, furti, invasioni di campo, visite, misurazioni, etc. – invita a prestare ulteriore attenzione al processo di costruzione delle forme statuali, perché fu la commistione degli stessi ingredienti a renderlo più o meno vischioso: la persistenza di diritti multiformi sul territorio, signorili e principeschi; l'imprevedibilità dei fattori ambientali, capace di minacciare o modificare quegli stessi diritti; le esigenze politico-

³⁰ ASMi, *Confini antichi, 126-142, Po, Confini con Parma, 1543-1676, Atti diversi del Senato intorno la competenza pretesa dai nobili signori de Sommi, cremonesi, e contrastata dalla signora donna Laura Pallavicino, parmigiana, circa l'isola di Po al luogo detto di Somma*, cc. non numerate, lettera di Odescalchi al governatore, da Cremona, 10 aprile 1584.

³¹ *Ibidem*, cc. non numerate, lettera di Ferrante Brugera alle autorità milanesi, da Cremona, 20 marzo 1589.

economiche di grado superiore alle pratiche locali; d'altro canto il radicamento di quelle stesse pratiche.

Non stupisce tuttavia che il *De Tiberiade* di Bartolo sia stato riedito in una versione tradotta dal latino all'italiano proprio a ridosso di quegli anni: era infatti il 1587 quando comparve a Roma, nella stamperia degli eredi Gigliotto, *La Tiberiade di Bartole da Sassoferrato. Del modo di dividere l'alluvioni, l'isole et gl'alvei. Con l'annotationi et esposizioni di Claudio Tobaldutii da Montalboddo*. La dedica è ad Alessandro Farnese, duca di Parma e Piacenza, ma soprattutto, allora, generale nelle Fiandre per conto delle truppe cattoliche del Pontefice e del re di Spagna. È di tono generico e non allude, dunque, al fatto che l'erede di Pierluigi e di Ottavio Farnese potesse aver bisogno di un trattato specifico per governare i suoi territori in materia idraulica, tanto più che era spesso assente. Resta dunque, questo, un nesso da approfondire, ma non pare del tutto casuale che il libro tornasse ad avere fortuna in anni decisivi per la regolamentazione delle politiche giurisdizionali, economiche e confinarie degli Stati padani, dal momento che serviva a spiegare come «rettamente dividere qualsisia alluvione o isola o alveo che nell'avvenire potesse occorrere»³². Di lì, com'è noto, una stagione fortunata di scritti di matematica e di idraulica avrebbe dato vita agli ingenti lavori di gestione delle acque in ambito padano, con particolare intensità in area delizia e nel Bolognese percorso dal Reno³³.

3. *Suggerimenti conclusive*

Il fascicolo milanese preso in esame reca, come termine *ad quem* cronologico, il 1676. A essere ancora dibattuta non fu solo la giurisdizione in zona Sommo, sul confine, ma anche altre tematiche inerenti i diritti di fiume, fra i quali quelli di pesca e di dazio³⁴. In tal caso passavano in secondo piano le emergenze alluvionali, ma tornavano in auge antiche prerogative. Affidiamo al nostro testo ancora un passaggio documentale utile a osservare due aspetti, ovvero la persistenza degli attori locali da un lato, una maggior formalizzazione delle istituzioni:

«Nel caso di Antonio Cornelio, barcarolo piacentino, che senza passaporto alcuno, di notte tempo, traghettò per il Po una nave carica di riso, fraudando il datio dovuto alla Regia Gabella di Cremona, et che essendo questi fugito et stato dalli ministri

³² *La Tiberiade di Bartole*, p. 3.

³³ LUGARESI, *Il fiume Reno e la rete fluviale del Ferrarese*.

³⁴ Il tema è stato di recente oggetto di un'analisi puntuale per la zona di Brescia: Pesci e acque all'ombra della Leonessa.

del refferendario di detta città incalzato sino a Regazola, terra parmigiana, non si poté far altro che trattenere la nave con il riso, [...] si formi inquisitione contro il detto Cornelio et altri due navaroli suoi lavoranti d'havere sfrosato il datio del riso [...] et che inoltre si formi ancora inquisitione contro li sudditi di Parma d'haver violata la regia giurisdizione conducendo le navi da quella che Sua Maestà tiene nel fiume Po al territorio di Parma».

La vicenda risaliva al maggio del 1652, quando il Cornelio, parone di Valaria, piacentino, «era passato con un sentenone carico di riso comprato in questo stato da mercante pure piacentino» e, viaggiando di notte, aveva eluso il dazio di Casalmaggiore. Lo stesso parone «già era passato dal Pollesine, terra parmeggiana, senza pagar il dacio» e, «avedutosi d'esser seguitato, e dubioso di esser colto, si gettò alla ripa annessa alli stati del signor duca di Parma insieme con due marinari», lasciando sciolta la barca che fu poi recuperata dai cremonesi nei pressi di San Daniele. Il marchese Rangone lo aveva aiutato a riparare nell'osteria di Regazzola, raggiunta con un «barchetto» messogli da lui a disposizione³⁵. Notiamo dunque che i Rangone continuavano a essere protagonisti (insieme con i Pesci e gli Zaniboni, i cui nomi ricompaiono in atti di lite correlati a quella vicenda e al possesso di una cascina detta «de Zo» sul Po, sempre a Sommo) e che la politica daziaria degli stati regionali, sempre più articolata, inaspriva ora i problemi di giurisdizione. Quel punto, già controverso nel 1546, un secolo dopo era luogo di dazio e, di riflesso, di contrabbando.

Il caso cremonese/parmense è tutt'altro che inusuale. Sono centinaia le liti analoghe per isoloni creati dal Po in età moderna e/o per la difficoltà di esigere dazi al passaggio fra uno stato regionale all'altro; certo si raggiungono le migliaia se si estende lo sguardo all'area deltizia, la più complessa e studiata sul piano idrografico³⁶, e a tutto lo spettro degli affluenti di destra e di sinistra del grande fiume³⁷. Nel quadro degli studi di storia ambientale, l'analisi puntuale di diversi *case-studies* non solo darà conto della frequente periodicità di certi fenomeni, ma consentirà di considerarli come costitutivi della formazione dei territori e degli spazi entro i quali ancora si agisce.

Segnalo qui rapidamente a confronto, confidando possano essere validi per un prossimo esame, gli atti di *Comparsa della comunità di Valenza nanti li delegati*

³⁵ ASMi, Confini antichi, 126-142, Po, *Confini con Parma, 1543-1676, Atti diversi del Senato intorno la competenza pretesa dai nobili signori de Sommi, cremonesi, e contrastata dalla signora donna Laura Pallavicino, parmigiana, circa l'isola di Po al luogo detto di Somma*, 25 maggio 1652, relazione del Magistrato delle gabelle di Milano al governatore dello Stato Luís de Benavides Carrillo.

³⁶ CAZZOLA, *Acque di frontiera*; LUGARESI, *Il fiume Reno*.

³⁷ V. a esempio il caso dell'Oglio studiato in *Rive e rivali*. Per il bacino dell'Adige e il suo impatto storico-ambientale fra Trentino e Veneto v. *Tra le acque del Vicentino*.

ad effetto d'essere mantenuta nel possesso d'un isola detta il Giarone, datati ottobre 1612³⁸, nei quali si riscontrano le stesse problematiche, lo stesso groviglio di diritti e di rivendicazioni, le stesse difficoltà a mediare fra effetti della natura ed esigenze degli uomini.

MANOSCRITTI

Milano, Archivio di Stato (ASMi), *Confini antichi*, 126-142, Po, *Confini con Parma*, 1543-1676, *Atti diversi del Senato intorno la competenza pretesa dai nobili signori de Sommi, cremonesi, e contrastata dalla signora donna Laura Pallavicino, parmigiana, circa l'isola di Po al luogo detto di Somma*.

Torino, Archivio di Stato (ASTo), Corte,

- *Paesi per A e B*, A, m. 18, Alluvioni di Cambiò, fasc. 13, e C, m. 4, Cambiò, fasc. 9;
- *Monferrato, Feudi per A e B*, Valenza, m. 66, fasc. 3.

BIBLIOGRAFIA

Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna, a cura di C. DONATI, Milano 2006.

L. BLANCO, *Le origini dello Stato moderno. Secoli XI-XV*, Roma 2020.

P. BOUCHERON, *L'architettura come linguaggio politico: cenni sul caso lombardo nel secolo XV*, in *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, a cura di A. GAMBERINI - G. PETRALIA, Roma 2007, pp. 3-53.

Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni. Atti del XII Convegno del Centro studi della civiltà del tardo Medioevo (San Miniato, 31 maggio-2 giugno 2008), a cura di M. MATHEUS, Firenze 2010.

M. CAVALLERA, *I confini e gli scambi tra domini sabaudi e Stato di Milano*, in *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, a cura di B.A. RAVIOLA, Milano 2007, pp. 137-162.

F. CAZZOLA, *Acque di frontiera. Il governo idraulico nella bassa pianura padana in età moderna*, in *Archivi territori poteri signorili in area estense (secc. XVI-XVIII)*, a cura di E. FREGNI, Roma 1999, pp. 169-188.

ID., *Uomini e fiumi. Per una storia idraulica ed agraria della bassa pianura del Po (1450-1620)*, Roma 2021.

G. CERINO BADONE, *Valenza*, scheda in *Schedario storico territoriale dei Comuni piemontesi*, all'url <https://www.archiviocasalis.it/localized-install/biblio/alessandria/valenza>.

E.C. COLOMBO, *Giochi di luoghi. Il territorio lombardo nel Seicento*, Milano 2008.

³⁸ ASTo, Corte, *Monferrato, Feudi per A e B*, Valenza, m. 66, fasc. 3. La pandemia da Covid-19 – altro disastro naturale che ha stravolto le vite di tutti noi, in tutto il pianeta - ha impedito di approfondire la lettura integrale dei materiali.

- R.P. CORRITORE, *La naturale «abbondanza» del Mantovano. Produzione, mercato e consumi granari a Mantova in età moderna*, Pavia 2000.
- A. GAMBERINI, *La legittimità contesa. Costruzione statale e strutture politiche (Lombardia, secoli XII-XV)*, Roma 2016.
- La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XII-XVIII*, a cura di G. ALFANI - R. RAO, Milano 2011.
- La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, a cura di E. BRAMBILLA - G. MUTO, Milano 1997.
- M.G. LUGARESI, *Il fiume Reno e la rete fluviale del Ferrarese*, in *Polesine e acque* [v.], pp. 167-178.
- E. MALARA, *Il Naviglio di Milano*, Milano 2008.
- P. MARCHETTI, *De iure finium. Diritto e confini tra tardo medioevo ed età moderna*, Milano 2001.
- C. MERCHANT, *Cos'è la storia ambientale?*, in «Contemporanea», 5, 1 (2002), pp. 135-138.
- Milano, città d'acqua e di ferro. Una metropoli europea fra XVI e XIX secolo*, a cura di A. DATTERO, Roma 2019.
- Pesci e acque all'ombra della Leonessa. Sfruttamento e commercio delle risorse ittiche nel Bresciano, sec. IX-XIX*, a cura di G. DELL'ORO, Brescia 2018.
- F. PETRACCO, *L'acqua plurale. I progetti di canali navigabili e la gestione del territorio a Cremona nei secoli XV-XVIII*, Cremona 1998.
- Polesine e acque nell'età moderna e contemporanea*, a cura di F. AGOSTINI - L. RAITO, Milano 2021.
- N. RAPONI, *Arrigoni, Pietro Paolo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 4, Roma 1962, pp. 318-320.
- B.A. RAVIOLA, *L'Europa dei piccoli stati. Dalla prima età moderna al declino dell'Antico Regime*, Roma 2008.
- EAD., *Small States in Early Modern Italy. Definitions, Examples, and Interactions*, in *Languages of Power in Italy (1300-1600)*, ed. by D. BORNSTEIN - L. GAFFURI - B. J. MAXON, Turnhout 2017, pp. 3-16.
- EAD., *La strada liquida. Costruire un libro sul Po in età moderna*, in «Rivista Storica Italiana», CXVIII/3 (2006), pp. 1041-1078.
- Rive e rivali. Il fiume Oglio e il suo territorio*, a cura di C. BORONI - S. ONGER - M. PEGRARI, Brescia 1999.
- Storia ambientale. Una nuova frontiera storiografica. Atti del convegno (Milano, 17-18 aprile 1997)*, a cura di A.F. SABA - E.H. MAYER, Milano 2001.
- La Tiberiade di Bartole da Sassoferrato. Del modo di dividere l'alluvioni, l'isole et gl'alvei. Con l'annotationi et espositioni di Claudio Tobaldutii da Montalboddo*, Roma 1587.
- G. TOCCI, *Il ducato di Parma e Piacenza*, in *Storia d'Italia*, XVII, *I ducati padani, Trento e Trieste*, a cura di L. MARINI - G. TOCCI - C. MOZZARELLI - A. STELLA, Torino 1979, pp. 215-356.
- ID., *Le terre traverse. Poteri e territori nei ducati di Parma e Piacenza tra Sei e Settecento*, Bologna 1985.
- Tra le acque del Vicentino. Dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di F. AGOSTINI, Milano 2019.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2022.

TITLE

Piene, ghiare e isoloni del Po nella prima età moderna. Un esempio fra Cremonese e Parmense nel Cinquecento

Floods, Gravelly grounds, Islands of the Po river in the Early Modern Age. A case-study about Parma and Cremona during the XVI century

ABSTRACT

Alluvioni, piene, disastri idrici hanno, da sempre, condizionato non solo il paesaggio fluviale, ma anche le relazioni fra gli attori che insistevano su un dato territorio. Con questo testo si intende offrire, senza ambizione di completezza, un esempio circa le pratiche giuridiche, le reazioni locali, le soluzioni prospettate fra le parti in un punto sensibile dell'asta del Po durante la prima età moderna: quello fra le province di Cremona e di Parma, tradizionalmente interessate dalle modificazioni morfologiche dovute al fiume. L'attenzione si soffermerà in particolare su una lite scatenatasi nel 1546 a ridosso del corso d'acqua e dei territori ghiaiosi causati dalle piene fra la località di Sommo, nel Cremonese, e alcuni beni dei Rangone, sudditi del neonato ducato di Parma e Piacenza. Alcune considerazioni iniziali e conclusive andranno a evidenziare i tratti paradigmatici della vicenda, inerente non solo il problema della gestione del Po, ma pure la determinazione dei confini politici.

Floods and other water disasters always modified not only the fluvial landscape, but also the relationships among the social and political actors of a determined land. Without ambitions of completeness, the paper aims to analyze a case-study regarding the provinces of Cremona and Parma during the early modern age to show which kind of claims and juridical solutions used to be more frequent. The focus will be particularly on a juridical dispute arisen during the year 1546 because of some properties along the Po river: it was a political problem because the floods were modifying lands at the borders between the Dukedom of Milan, under the control of Charles V, and the new born dukedom of Parma and Piacenza.

KEYWORDS

Alluvioni, giurisdizioni, Po, ducato di Parma e Piacenza, Stato di Milano

Floods, jurisdictions, Po river, Duchy of Parma and Piacenza, Duchy of Milan